

SCOPRIRE I VOLTI DELLE PERSONE

Custodire il mondo del lavoro e le persone che lo vivono



VEGLIA DI PREGHIERA

Canto introduttivo 🎵 🎵 🎵 ...

Cel. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: Amen

Guida: *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.* (Gen. 2,15) Era questo il compito di Adamo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza (Gen. 1,26-28). Adamo rappresenta l'intera umanità a cui viene affidato il compito di "coltivare e custodire" il giardino dell'Eden. Questi due verbi – coltivare e custodire – spiegano quale sia la natura del lavoro umano che è un vero e proprio atto di culto a Dio, il compimento di una missione da lui affidata ad ogni uomo. Quindi custodire il Lavoro è custodire la Persona, custodire il Lavoro è dare dignità alla Persona.



Salmo 28

*(Il salmo è accompagnato da una musica di sottofondo che esprima i sentimenti del salmista.
Tra due solisti)*

L.1 A te grido, Signore, mia roccia,
con me non tacere:
se tu non mi parli,
sono come chi scende nella fossa.

L.2 Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.

L.1 Non trascinarvi via con malvagi e malfattori,
che parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.

L.2 Ripagali secondo il loro agire,
secondo la malvagità delle loro azioni;
secondo le opere delle loro mani,
rendi loro quanto meritano.

L.1 Non hanno compreso l'agire del Signore
e l'opera delle sue mani:
egli li demolirà, senza più riedificarli.

L.2 Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia supplica.

L.1 Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.
Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie.

L.2 Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.

L.1 Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.



Primo momento **CUSTODIRE LA TERRA**

Intronizzazione della Parola

(Il libro della Parola, accompagnato da alcuni ceri, viene portato solennemente e posto in un luogo ben visibile mentre si canta).

Canto ♪ ♪ ♪ ...

Letture

Dal libro della Genesi (Gen. 2, 1-15)

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Parola di Dio

Tempo di silenzio

Segno: *(Si porta su di un tavolo accanto all'altare un **sacchetto di terra** come segno della volontà dell'uomo di coltivare e custodire la creazione.)*

Secondo momento

AVER CURA DELLE PERSONE

Canto al Vangelo 🎵 🎵 🎵

Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Ed oggi ancora, mio Signore, ascolterò la tua parola che mi guida nel cammino della vita.

Cel. Il Signore sia con voi

Tutti: E con il tuo spirito

Cel. Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 1-16)

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

Parola del Signore

Riflessione del Celebrante

Tempo di silenzio

Testimonianza:

Teresio Olivelli, il giovane che sceglie la non violenza e il servizio agli ultimi.

«Signore, che fra gli uomini drizzasti la tua croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libera vita, dà la forza della ribellione».

È passata alla storia come «la preghiera del ribelle per amore» composta da due partigiani cattolici lombardi, esponenti di spicco della Resistenza al nazifascismo. Sono Carlo Bianchi e Teresio Olivelli, proclamato beato a Vigevano sabato 3 febbraio 2018. Personaggio singolare che passa dalla





militanza nella gioventù fascista alla critica al nazionalsocialismo, all'opposizione più radicale fino al martirio. Idealista, è convinto di poter 'plasmare' l'ideologia fascista con il Vangelo. Ma due viaggi nella Germania hitleriana e la guerra lo trasformano in ferreo oppositore che paga con la vita la conversione.

Teresio Olivelli nasce il 7 gennaio 1916 a Bellagio (Como) da famiglia benestante; frequenta Giurisprudenza all'Università, partecipa all'Azione Cattolica, alla Fuci, alla San Vincenzo. Trascorre un paio d'anni, 1939-40, a Torino come assistente volontario alla cattedra di Diritto amministrativo, si iscrive alla Gioventù universitaria fascista (Guf) e collabora al 'Dizionario di politica'. Il fascismo condiziona la sua formazione intellettuale ma non intacca il suo fervore religioso e la sua carità quotidiana. Il suo iniziale antisemitismo non regge agli approfondimenti spirituali e culturali che lo portano a scoprire la falsità del mito della razza e la povertà culturale del regime. Il soggiorno a Berlino per un corso di politica nazionalsocialista, e poi a Praga e a Vienna, e soprattutto la guerra lo persuadono dei suoi errori. Teresio Olivelli si converte dall'infatuazione fascista agli ideali di libertà e democrazia. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce alla lotta clandestina, organizza bande partigiane, esponente di primo piano della Resistenza. Il giornale «Il Ribelle», fondato nel marzo 1944, è una spina nel fianco degli occupanti nazisti e dei loro complici fascisti: «La nostra rivolta non data da questo o quel momento, non va contro questo o quell'uomo, non mira a questo o quell'altro programma, è rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo». Lo arrestano a Milano nell'aprile 1944. Non crolla sotto la feroce detenzione e i brutali interrogatori. Sotto la firma 'Cursor', Olivelli elabora il manifesto del combattente cristiano: *«Dio che sei verità e libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al tuo innocente e a quello dei nostri morti a crescere al mondo giustizia e carità. Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, ti preghiamo: sia in noi la pace che tu solo sai dare. Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore».*

Tratto in arresto a Milano e barbaramente interrogato dai tedeschi, manteneva fra le torture esemplare contegno nulla rivelando. Veniva trasferito prima a Dachau e poi a Hersbruck. Dopo mesi di inaudite sofferenze trovava ancora, nella sua generosità, la forza di slanciarsi in difesa di un compagno di prigionia bestialmente percosso da un aguzzino. Gli faceva scudo del proprio corpo e moriva sotto i colpi il 17 gennaio 1945 nel campo di sterminio di Hersbruck. Benedetto XVI il 21 aprile 2007 lo definisce 'vittima sacrificale di una brutale violenza, alla quale egli oppose tenacemente l'ardore della carità'. Il cardinale arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini l'8 gennaio 1995 lo colloca 'martire di questa era di martiri come Edith Stein e Massimiliano Kolbe'.

Dialogo

Guida: Signore abbiamo ascoltato la Parola che mai tramonta. Parola che profuma di cielo, ha sapore di terra. Racconta di Te, racconta di noi. La tua Parola è potente, feconda. Il Regno di Dio inarrestabile. Tu vinci lo scoraggiamento che sempre s'annida nei nostri pensieri e infiacchisce le mani, raffredda il cuore. Tu sei l'Amore fedele.



L.1. ⁰Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra della mia giustizia. (Is 41,10)

L.2. Poiché io sono il Signore, tuo Dio,
che ti tengo per la destra
e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto» (Is 41,13)

L.1. Infatti quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé,
come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? (Dt 4,7)

L.2. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai. (Is 49,14-15)

L.1. Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. (Ger 29,11)

Tutti: Dio, Padre di tutti gli uomini, Signore della storia, la tua compassione per gli uomini è inesauribile: nella tua volontà è la nostra pace!

Ascolta questa preghiera che sale a te dal tumulto e dalla disperazione di un mondo in cui tu sei dimenticato, in cui il tuo nome non è invocato, le tue leggi sono derise, e la tua presenza è ignorata. Concedici di vedere il tuo volto e di sentire che non siamo mai soli, perché tu sei sempre con noi, soprattutto nei giorni della tristezza e dell'amaressa.

Nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace e la nostra gioia, perché tu sei sempre con noi!
AMEN

Terzo momento **VIVERE LA FESTA**

Canto ♪ ♪ ♪ ...

Guida: Avere cura del lavoro e delle persone inoltre, vuol dire dare importanza alla **festa**.

Il Catechismo degli adulti parla di “Vocazione al Lavoro e al Riposo”.

[1115] ... “Perché il lavoro possa rivelare e mantenere il suo senso, non deve assorbire tutte le energie. Deve lasciare spazio alla contemplazione, all'amicizia, alla famiglia, al gioco. Ecco la necessità del riposo, finalizzato non tanto a reintegrare le forze fisiche in vista di una nuova fatica, quanto a consolidare le motivazioni fondamentali dell'esistenza. Ed è molto opportuno, anzi indi-

spensabile, che questo riposo si concentri particolarmente in un giorno di festa, per celebrare comunitariamente la bellezza della vita e sperimentare insieme la benevola vicinanza di Dio.”

La Festa non deve però ridursi a ‘tempo libero’, che purtroppo oggi viene riempito con la logica della produzione, del profitto, del consumo; ma deve essere spazio per la creatività personale e per i rapporti personali; tempo per vivere la gratuità e la contemplazione perché è la Festa, preparata da Dio, il fine ultimo della creazione (Is 25,6-10)

Il vero tempo della festa sospende il lavoro professionale, ed è sacro, perché ricorda all’uomo e alla donna che sono fatti ad immagine di Dio, il quale non è schiavo del lavoro, ma Signore, e dunque anche noi non dobbiamo mai essere schiavi del lavoro, ma ‘signori’. C’è un comandamento per questo, un comandamento che riguarda tutti, nessuno escluso! E invece sappiamo che ci sono milioni di uomini e donne e addirittura bambini schiavi del lavoro! In questo tempo ci sono schiavi, sono sfruttati, schiavi del lavoro e questo è contro Dio e contro la dignità della persona umana! L’ossessione del profitto economico e l’efficientismo della tecnica mettono a rischio i ritmi umani della vita, perché la vita ha i suoi ritmi umani. Il tempo del riposo, soprattutto quello domenicale, è destinato a noi perché possiamo godere di ciò che non si produce e non si consuma, non si compra e non si vende. E invece vediamo che l’ideologia del profitto e del consumo vuole mangiarsi anche la festa: anch’essa a volte viene ridotta a un ‘affare’, a un modo per fare soldi e per spenderli. Ma è per questo che lavoriamo? L’ingordigia del consumare, che comporta lo spreco, è un brutto virus che, tra l’altro, ci fa ritrovare alla fine più stanchi di prima. Nuoce al lavoro vero, consuma la vita. I ritmi sregolati della festa fanno vittime, spesso giovani.

(Papa Francesco, Udienza generale, mercoledì 12 agosto 2015)

Testimonianza:

Alberto Marvelli dall’incontro festoso con il Signore Gesù alla gioia di donarsi.

Alberto Marvelli, giovane forte e libero, generoso figlio della Chiesa di Rimini e dell’Azione Cattolica, ha concepito tutta la sua breve vita di appena 28 anni come un dono d’amore a Gesù per il bene dei fratelli. “Gesù mi ha avvolto con la sua grazia”, scriveva nel suo diario; “non vedo più che Lui, non penso che a Lui”. Nel difficile periodo della Seconda guerra mondiale, che seminava morte e moltiplicava violenze e sofferenze atroci, il beato Alberto alimentava una intensa vita spirituale, da cui scaturiva quell’amore per Gesù che lo portava a dimenticare costantemente se stesso per caricarsi della croce dei poveri. Secondogenito di sette figli, Alberto Marvelli aderisce all’Azione Cattolica nel 1930, entrando a far parte del gruppo fanciulli cattolici. Qui matura la sua fede con una scelta decisiva: “il mio programma si compendia in una parola: santo”.



Prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità. E’ forte di carattere, fermo, deciso, generoso; ha un forte senso della giustizia. E’ un giovane sportivo e dinamico: ama tutti gli sport: il tennis, la pallavolo, l’atletica, il calcio, il nuoto, le escursioni in montagna. Ma la sua più grande passione sarà la bicicletta, anche come mezzo privilegiato del suo apostolato e della sua azione caritativa

Laureatosi in ingegneria, lavora presso la Fiat. Dopo i tragici eventi del 25 luglio, caduta del fascismo, e l’8 settembre 1943, occupazione tedesca del suolo italiano, Alberto torna a casa a Rimini. Sa qual è il suo compito: diventa l’operaio della carità. Dopo ogni bombardamento è il primo a correre in soccorso ai feriti, a incoraggiare i superstiti, ad assistere i moribondi, a sottrarre alle macerie i sepolti vivi. Non solo macerie, ma anche fame. Alberto distribuiva ai poveri tutto quello che riusciva a raccogliere, materassi, coperte, pentole. Si recava dai contadini e negozianti, comperava ogni ge-



nera di viveri. Poi in bicicletta, carica di sporte, andava dove sapeva che c'era fame e malattia. A volte tornava a casa senza scarpe o senza bicicletta: aveva donato a chi ne aveva più bisogno.

Nel periodo dell'occupazione tedesca, Alberto riuscì a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche e a liberare uomini e donne destinati ai campi di concentramento.

Nel 1945 entra a far parte della "Società Operai di Cristo". Da allora ha numerosi incarichi, fra cui Presidente dei Laureati Cattolici e vice presidente diocesano dei Giovani di Azione Cattolica.

"Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo". Così dà vita ad una università popolare. Apre una mensa per i poveri. Li invita a messa, prega con loro; poi al ristorante scodella le minestre e ascolta le loro necessità. La sua attività a favore di tutti è instancabile: è tra i fondatori delle ACLI, costituisce una cooperativa di lavoratori edili, la prima cooperativa "bianca" nella "rossa" Romagna.

L'intimità con Gesù Eucaristico, non diventa mai ripiegamento su se stesso, alienazione dai suoi impegni e dalla storia. Anzi, quando avverte che il mondo attorno a lui è sotto il segno dell'ingiustizia e del peccato, l'Eucaristia diventa per lui forza per intraprendere un lavoro di redenzione, di liberazione, capace di umanizzare la faccia della terra.

Il prezioso Diario, da lui scritto, è per noi una limpida testimonianza della sua vita interiore, del suo profondo rapporto con Dio, del suo cammino di santità. L'uomo d'oggi può trovare nella vita di Alberto Marvelli una indicazione significativa per vivere la propria vocazione alla spiritualità laicale: spiritualità dell'incarnazione, della condivisione, della testimonianza di un amore che Dio ci ha donato e che vuole rinnovare la mente e il cuore delle persone, che vuole rinnovare la storia.

La sera del 5 ottobre 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale; anche lui è candidato per l'elezione della prima amministrazione comunale. Alle 20,30 un camion militare lo investe. Morirà, a soli 28 anni, poche ore dopo senza aver ripreso conoscenza; la madre Maria, forte nel dolore, gli è accanto. La sua tomba, nella chiesa di S. Agostino a Rimini, è meta di continui pellegrinaggi. È stato beatificato da Giovanni Paolo II, il 5 settembre 2004, a Loreto.

Preghiera di intercessione

(mentre scorre una musica di sottofondo un lettore legge le intercessioni intervallate da spazi di silenzio)

Cel. Ora Signore, ci presentiamo a te, perché la nostra preghiera abbracci tutto il mondo. Questa sera, davanti a te, Signore, noi ci ricordiamo...

- ...di Papa Francesco e della nostra Chiesa...
- ...di coloro che hanno perso il posto di lavoro...
- ...dei precari e di chi è nell'incertezza lavorativa...
- ...delle persone che hanno subito incidenti sul luogo di lavoro...
- ...di coloro che soffrono e si sentono soli...
- ...degli uomini e delle donne che sono schiacciati dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla guerra...
- ...delle famiglie e dei nostri bambini...
- ...delle popolazioni colpite dal terremoto...
- ...dei morti sul lavoro e dei loro cari che sono nel dolore...
-



Cel: Come segno di fraternità e di comunione, ci scambiamo un gesto di pace...

Preghiera finale di impegno

Tutti: Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino
come noi.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano.

Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita.

Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti.

Ci impegniamo non per riordinare il mondo,
non per rifarlo, ma per amarlo.

Per amare anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci sempre e dappertutto.

Cel: Padre nostro...

Benedizione finale

Canto finale ♪ ♪ ♪ ...

(Durante il canto si consegna ad ogni partecipante un sacchetto di terra (o una piantina) con l'invito ad amarla e custodirla)